Anno XXII Luglio-Agosto 1942 N. 112

# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

## DELLA SOCIETÀ SALESIANA

### SOMMARIO

Il Rettor Maggiore.

1. Auguri. - 2. Notizie varie. - 3. Comprensione ed espiazione nell'ora presente. - 4. Misure di prudenza. - 5. Pietà fervente. - 6. Espiazioni corporali. - 7. Disposizioni sul cinema, sulla radio, sulle vacanze e andate in famiglia. - 8. Cura dei giovani chierici e coadiutori: biennio di perfezionamento: raccomandazioni ai coadiutori. - 9. Istruzione e formazione catechistica. - 10. Strenna pel 1943. - 11. Fedeltà alla promessa fatta in occasione del Centenario.

# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 Agosto 1942.

*Figliuoli carissimi in G. C.,*

1° Si avvicina l'inizio del nuovo anno scolastico per i Confratelli dell'emisfero settentrionale e per gli altri l'epoca delle vacanze.

Mentre auguro a questi ultimi che, durante questo periodo di relativo riposo, possano rinvigorire le forze corporali e ancor più quelle dello spirito mediante un maggior raccoglimento, una pietà più intensa e il benefizio inestimabile degli Esercizi Spirituali, faccio agli altri Confratelli l'augurio di un nuovo anno scolastico-professionale felice e soprattutto ricco di frutti e meriti pel cielo. Anzi approfitto di questa occasione propizia per intrattenermi alquanto con tutti voi, godendo in tal modo spiritualmente della gioia della vostra tanto desiderata compagnia.

2° È doveroso anzitutto ch'io vi dia alcune notizie di famiglia. Gli Esercizi Spirituali si fecero dappertutto in modo edificante. Appariva chiaro che ognuno era profondamente compreso della gravità dell'ora presente e sentiva il bisogno di rafforzare il sentimento della propria responsabilità, rinnovando fermi propositi di volere ad ogni costo mantenersi fedele nell'osservanza e degno in tutto di San Giovanni Bosco.

Anche i tradizionali cambiamenti di personale furono chiara

manifestazione dell'irrobustirsi di quello spirito di fede che vede nella ubbidienza, non una misura umana e meno ancora un segno di diffidenza od un castigo, ma l'esercizio di quel voto, con cui abbiamo offerto a Dio tutto ciò che siamo, dimostrandogli così praticamente di voler solo e sempre trovarci là dove Egli, per mezzo dei Superiori, vorrà collocarci per il bene generale della Congregazione e quello particolare dell'anima nostra.

L'esempio, è doveroso dichiararlo, venne dall'alto, e cioè dai numerosi Ispettori e Direttori che compirono l'ubbidienza in modo altamente edificante.

Apprenderete pure con gioia che le notizie dei confratelli e delle opere momentaneamente avulse sono consolanti. Dalle lettere ricevute si rileva quanto sia filiale, forte, affettuoso l'attaccamento di tutti alla Congregazione e ai Superiori. Parmi di poter dire che forse mai come in queste ore trepide si è visto tanto spirito di unione e così intima fusione di menti e di cuori.

E il Signore benedice tali sante disposizioni popolando gl'istituti di alunni, convalidandone e moltiplicandone le opere.

Sarà per tutti voi motivo di vero compiacimento sapere che la S. Sede ci ha affidato il Seminario Maggiore e Minore di La Paz e quello minore di Cochabamba in Bolivia.

Nelle Missioni si è riusciti a sostenere finora quasi dappertutto gran parte delle opere e fu anche possibile iniziarne qualcuna nuova.

Persino nei campi di concentramento i nostri cari confratelli, accesi di grande zelo, seppero sviluppare particolari iniziative di bene.

E qui sento il bisogno di tributare una meritata lode ai Direttori che vollero procurarmi la gioia di presentare agl'Ispettori il loro *Quaderno-memoriale* completo. È questo il più bel regalo ch'essi abbiano potuto farmi.

La lodevole esattezza nel ricevere i rendiconti, nel fare le conferenze prescritte, le riunioni del Capitolo della Casa, quelle per la soluzione del *Caso*, la lezione settimanale del Nuovo Testamento ai Chierici, tutto ciò è una vera benedizione per i Confratelli e per il benessere delle Case e della Congregazione.

Non devo però nascondervi che non furono nè sono piccole le prove.

Aiutate con le vostre preghiere, figliuoli carissimi, centinaia e centinaia di confratelli che trovansi forzatamente lontani dalle nostre case, lanciati nel fragore della mischia, rinchiusi nei campi di concentramento, talora abbandonati e sperduti.

Al vostro affettuoso ricordo poi e ai vostri copiosi suffragi raccomando circa duecento carissimi confratelli caduti in vari modi e in paesi diversi.

Sono perdite gravissime: e la nostra pena è accresciuta dal fatto di non aver potuto prestare loro nelle ore estreme il conforto del nostro affetto e della nostra amorosa assistenza.

3° La prova, figliuoli carissimi, pur già tanto tragica, non accenna a finire. Non tocca a noi scandagliare i piani della divina Provvidenza, ma è dover nostro far sì che sia sempre meglio compresa da tutti la urgente necessità dell'espiazione, destinata a placare l'ira divina giustamente irritata per tanti e tanti peccati. È con vero strazio che le anime buone vedono l'incomprensione di troppi cristiani che, mentre i valorosi soldati soffrono e s'immolano, essi quasi dimentichi di tanti eroici sacrifici, si lasciano trascinare da una sete, che dovremmo dire inconsciente, di divertimenti, di piaceri colpevoli, di mondanità sconvenienti, di mode invereconde.

Da troppi, anche davanti agli orrori del flagello, anzichè imitarsi la condotta dei Niniviti, si insulta praticamente con una condotta inescusabile, alla eroica dedizione, alle sofferenze, alla morte dei gloriosi combattenti.

Permettete, figliuoli carissimi, che, per eccitarci anche noi a una più doverosa comprensione e più ancora a una espiazione veramente generosa, io faccia alcune raccomandazioni suggerite dalle circostanze: esse furono oggetto di particolare considerazione nelle riunioni degl'Ispettori d'Italia, tenute in Giugno e Agosto.

4° L'ora presente deve suggerirci anzitutto, come già raccomandai altre volte, somma prudenza nel parlare, nell'agire, nello scrivere, nelle relazioni personali e particolarmente nella corrispondenza.

Si tenga conto delle tassative disposizioni emanate dalle Autorità competenti e si abbia il massimo riguardo per gl'incaricati della Censura, cercando di rendere meno pesante il loro non lieve lavoro.

Si eviti la corrispondenza non assolutamente necessaria: le lettere, o meglio le poche cartoline, siano brevi, schematiche, chiare, si tralascino notizie ingombranti o che riguardino l'intimità della famiglia.

Coloro poi che dovessero pubblicare libri o articoli ricordino l'obbligo di presentarli alla previa revisione della Congregazione pel tramite dell'Ispettore. Nella Circolare sulla *Povertà* si dànno norme particolareggiate circa questa materia e gl'Ispettori facciano in modo che siano fedelmente e da tutti senza eccezione osservate (Vedi *Povertà*, n. 20).

5° Dopo la prudenza che deve condire ogni nostra azione, vi raccomando la pietà. So che, nelle case dell'emisfero settentrionale, durante il periodo delle vacanze, fatte rare eccezioni, si osservarono le prescrizioni date e spero che altrettanto si farà dagli altri Confratelli.

Figliuoli carissimi, è ai piedi dell'altare, con l'occhio fisso sulla Croce e pregando Gesù Sacramentato che capiremo sempre meglio il dovere della espiazione. Solo mantenendoci uniti a Gesù saremo illuminati dai suoi pensieri, faremo nostri i palpiti del suo Cuore, ci sentiremo spinti a salire generosamente il nostro piccolo Calvario per compiere ciò che Egli vuole facciamo pure noi per l'opera della redenzione delle anime.

Quanto sarebbe da rimpiangere quel Salesiano che, durante l'anno scolastico e nel periodo estivo, con il pretesto del lavoro o delle occupazioni pressanti, trascurasse le pratiche religiose! Sarebbe il caso di ripetergli ciò che S. Bernardo scriveva al

Papa Eugenio IV: *Occupationes maledictae!* Voglia il Cielo che non si abbiano mai a lamentare i tristi effetti del lavoro che soffoca la pietà. Quale sventura in verità se, in qualche Collegio, Scuola Professionale o Agricola, Oratorio, per la trascuranza delle pratiche di pietà, si venisse a creare un ambiente secolaresco, mondano, senza ardore di carità, ove, a cominciare dalle funzioni del mattino, si vedessero in cappella i posti vuoti e, durante il giorno, vi fosse tempo per ogni cosa, per la scuola, pel giuoco, pel laboratorio, per la stalla, per la terra, per tutto, meno che per la Cappella, ch'è là, deserta, gelida, muta!

Guai se taluno trovasse il tempo destinato alla pietà sempre troppo lungo! E soprattutto non avvenga mai che un Salesiano, abusando della sua posizione e calpestando le prescrizioni di Don Bosco e le insistenti raccomandazioni de' suoi Successori, abbia l'insana pretesa e la sacrilega audacia d'intaccare e devastare il nostro più ricco tesoro, abbreviando preghiere, troncando il S. Rosario, sopprimendo la seconda Messa nei dì festivi e commettendo altri simili arbitrii inqualificabili.

Si rifletta che, soffocando la pietà e chiudendo i canali della grazia, si commette una grave mancanza di giustizia e carità verso dei Confratelli e dei giovani, e si diviene colpevoli di funesti scandali le cui conseguenze non è facile misurare.

Ah, io sono certo che le presenti circostanze varranno a sradicare qualsiasi eventuale abuso circa questo punto fondamentale della nostra vita religiosa.

Voi ben lo sapete che nessun Ispettore, nessun Direttore, nessun Catechista ha il potere di togliere, cambiare, abbreviare, intaccare insomma il tesoro delle nostre pratiche di pietà. Chi osasse fare ciò senza un espresso permesso scritto del Rettor Maggiore e introducesse abusi arbitrari su questo punto, si renderebbe reo di disubbidienza e responsabile davanti a Dio di non lieve danno alle anime, di scandalo, di sfregio alla disciplina religiosa in cosa tanto rilevante.

Ora più che mai si deve capire da noi e anche dai nostri giovani che, per attirare sui nostri soldati, sulle famiglie, sulle nazioni le benedizioni celesti, è assolutamente necessaria

questa prima e tanto facile espiazione sotto forma di preghiera.

Invitiamo di tanto in tanto, figliuoli carissimi, anche gli alunni dei nostri istituti a portarsi con noi in ispirito a uno dei numerosi ospedaletti da campo, e là, dinanzi allo strazio di quelle membra e di quei corpi bruciati dalle febbri o tormentati da dolori inauditi, esortiamoli a formulare il proposito, non solo di compiere fedelmente le pratiche di pietà prescritte, ma di irrobustire e accrescere quello spirito di pietà che ci tenga costantemente uniti a Dio e ci porti frequentemente ai piedi degli altari.

6° Non basta però: all'espiazione della pietà urge aggiungere, nelle presenti tragiche circostanze, le espiazioni corporali.

I soldati compiono per la difesa della Patria mortificazioni senza numero e senza limiti: abbandono delle persone più care e di ogni comodità, veglie, marce faticose, viaggi pericolosi, la vita nella trincea, la costante minaccia delle insidie e delle armi nemiche, i combattimenti, le ferite, le mutilazioni, la morte, talora straziante e non poche volte raccapricciante.

Al pensiero di queste immolazioni riescono inspiegabili le incomprensioni, le leggerezze, le lubriche pazzie della moda, la satanica sete di piaceri immondi.

Ma non vi pare, figliuoli carissimi che, dinanzi a quei sacrifizi e a quei corpi straziati, anche noi dovremmo chiederci se nella nostra vita vi sia qualcosa da correggere? Io non voglio neppur supporre che, dopo le considerazioni fatte, vi possa essere un solo Salesiano che, mentre manca l'olio per la lampada del Santissimo Sacramento, egli, povero, dilapidi il danaro dei poveri, nell'ungersi e impiastricciarsi i *feminei crines*, la capigliatura di cui parla S. Gerolamo scrivendo a Eustochio e Nepoziano!

Il Concilio di Trento e il Codice di Diritto Canonico nonchè ragioni di elementare convenienza, esigono nei sacerdoti, e analogamente nei religiosi, la massima gravità, uno spirito e un atteggiamento tutto improntato alla più grande religiosità.

Non deve più esservi pertanto chi, con la lunga e untuosa capigliatura, con profumi, raffinatezze, ondulazioni e atteggiamenti eunuchini, come li chiamò lo stesso San Gerolamo, scandalizzi la Comunità, i giovani, le anime, degradando al tempo stesso la propria dignità. Ma a chi dunque si vuole piacere? chiede il santo Dottore: a Dio o ad altre persone? Quale pena! egli conchiude: quando vedo tali individui, parmi piuttosto di trovarmi dinanzi a sposini, anzichè ad anime consacrate a Dio!

Figliuoli carissimi, io so che voi pure, in queste ore di dolori inenarrabili, deplorate con me simili fatuità secolaresche in contrasto stridente con la serietà della nostra missione. Non è, aggiungerò ancora col già citato santo Dottore, non è ch'io pensi che codeste aberrazioni siano comuni in mezzo a noi: anzi, grazie a Dio, si tratta di casi isolati e sporadici. Ma, in determinati momenti, quando dovremmo coprirci di sacco e di cenere, anche una sola stonatura suscita nell'animo un senso di deplorazione e disgusto.

Daltronde fu giustamente rilevato che gli indizi della pietà che si affievolisce, della vocazione che vacilla, della castità peritura, sono sempre preceduti e accompagnati dalle leziosaggini e svenevolezze della capigliatura.

Permettete pertanto che, per il bene della Congregazione e dei Soci, io esorti gl'Ispettori e Direttori ad agire con apostolica fermezza per allontanare dalle nostre case ogni mondanità.

Non mancherà forse chi dica che purtroppo a volte sono gli stessi alunni che portano dal mondo, con le tanto deplorate nudità del vestire, le leziose acconciature.

Se così fosse, con maggior ragione noi dovremmo ribattere che sarebbe veramente deplorevole che gli educatori e gli apostoli, anzichè arginare e stroncare i disordini degli allievi, ne divenissero essi pure le vittime miserande.

La tradizione dei capelli corti e modesti nelle nostre case risale ai primi tempi della nostra Società ed è necessario ripristinarla.

È questo il momento opportuno, — anzi è questo un nostro stretto dovere, — di far capire ai giovani dei nostri istituti che

la religione e il patriottismo non sono parole vane, ma altissimi ideali che vogliono essere imperlati di sacrifizi generosi e di espiazioni redentrici.

Che dovremmo aspettarci infatti da un giovane che, per così alti ideali, non sia capace di compiere l'immolazione di una deplorevole vanità?

Ritorniamo adunque alle buone tradizioni dei capelli corti, tagliati ogni mese, anche per igiene, e con taglio severo. Parmi inutile aggiungere che i Salesiani tutti, sacerdoti, chierici, coadiutori, devono essere i primi a darne l'esempio.

Nè si tema l'eventuale diserzione di qualche alunno: al posto del vanerello ammollito, Iddio ce ne manderà cento desiderosi di formarsi a sentimenti virili anzichè alla effeminatezza che degrada.

Ricordiamo, soprattutto noi, figli del povero contadinello di Castelnuovo, che per risanare la povera umanità dolorante è necessario tornare alle pure sorgenti del Vangelo, a Gesù Cristo: ma in Gesù Cristo tutto è abnegazione.

L'ora è solenne: o noi sacerdoti e religiosi abbiamo il coraggio di santificare noi stessi e di richiamare le anime — e soprattutto i giovani che ci sono direttamente affidati — alla virilità e alla pratica della onnipotente abnegazione che innalza e redime, oppure dovremo rassegnarci a vedere e sopportare generazioni paganeggianti, più acconce al fuso che alla spada dei soldati di Gesù Cristo.

Se, ai piedi di Gesù Crocifisso, sapremo capire gl'insegnamenti dell'attuale flagello apocalittico, non sarà neppure necessario che ci vengano rinnovellate le esortazioni di generosa sopportazione di fronte alle giornaliere e crescenti privazioni, nè le norme ripetutamente inculcate per praticare una saggia economia nel vitto, nel vestito, nei viaggi, nella luce, nella carta, nella posta.

Basterebbe pensare agli orfani che potremmo accogliere nei nostri istituti, anche solo economizzando francobolli nuovi e inviando quelli usati alla Direzione Generale di Torino, per persuadercene pienamente.

Accettiamo, adunque, figliuoli carissimi, le espiazioni che ci verranno imposte: anzi, sappia il nostro zelo escogitarne altre, specialmente mediante la mortificazione dei sensi, e offrirle a Dio per affrettare l'avvento della sua misericordia.

Faremo poi opera di espiazione assai meritoria evitando di contrarre abitudini contrarie alle Costituzioni, ai Regolamenti e alle nostre tradizioni.

È questo il luogo e il momento più opportuno perchè io rivolga una parola paterna e affettuosa ai nostri bravi Confratelli soldati e ai nostri zelanti Cappellani militari che sanno tenere così alta la bandiera del Sacerdote e del Salesiano.

Coraggio, figliuoli carissimi: noi continuiamo a pregare per voi perchè il Signore vi assista nella vostra ardua missione e nel compiere eroiche e cruenti espiazioni.

Da parte vostra però vigilate per non allontanarvi mai dalle nostre sane tradizioni.

Nessuno, per una mal intesa cortesia, si lasci andare a fumare, fosse anche solo sporadicamente. È facile contrarre una abitudine non buona, ma riesce poi assai difficile liberarsene. Invece è bello ed edificante saper compiere, con piccoli sacrifici, nobili espiazioni.

Provai una vera consolazione nel ricevere, in questi ultimi tempi, lettere di due Confratelli i quali mi manifestavano che, spinti dal desiderio di espiazione, avevano offerto a Dio il fermo proposito di non cadere mai più neppure sporadicamente nel difetto di fumare. Se qualche altro fosse caduto in quel deplorevole difetto, sono certo che egli pure saprà imitare gli esempi suindicati. Iddio gradirà il suo omaggio; dal Cielo ne godrà Don Bosco vedendo allontanato lo scandalo, praticata l'ubbidienza e la povertà, compiuta generosamente una lodevole espiazione, attirate le benedizioni celesti sopra i nostri fratelli che soffrono e sull'intiera umanità.

7° Dopo le considerazioni fatte parrebbe superfluo aggiungere che mal si addice ai giorni di penitenza e di espiazione la sete di passatempi e divertimenti. Non già che dobbiamo

chiudere noi, le nostre case e i nostri giovani in una atmosfera di tristezza: ma è proprio il caso di ricordare che in tutte le cose c'è modo e misura. È evidente che in quest'ora grave la delicatezza e l'amor fraterno dovrebbero infondere in tutti un profondo senso di riguardoso rispetto verso chi soffre e s'immola per noi. Ed è bene che anche i giovani siano educati e formati a codesta squisita delicatezza, che altro non è che il fior fiore della carità cristiana.

I Profeti dell'antica Legge, nelle vicende calamitose, invitavano alla preghiera, alla penitenza, al pianto, non solo i sacerdoti e gli uomini validi, ma i vecchi, i fanciulli, i bambini di latte: e il Signore, placato, risparmiava il suo popolo.

Tutti pertanto, di fronte alle pene e al lutto di tante famiglie, proponiamoci di arginare scompostezze incompatibili con i dolori che incidono sull'intiera società.

I padri di famiglia, la stampa cattolica, i benpensanti insorgono da ogni parte contro le intemperanze scandalose e le funeste conseguenze del cinematografo. Credo inutile addurre argomenti ripetutamente presentati dai Superiori alla vostra considerazione. È vero, sono sorte e si studiano lodevoli iniziative: ma purtroppo i disordini si susseguono ed è da deplorare che sacerdoti secolari e regolari, direttori di oratori e istituti, persino chierici e coadiutori, siano costretti a sciupare il tempo e talvolta a perdere la pace dell'anima e, Dio non voglia, financo la vocazione, nella vana e pericolosa impresa di rendere morali pellicole radicalmente e irreparabilmente nocive e fonte di peccato. Le conseguenze sono alla vista. Il banchetto Eucaristico spopolato o deserto dopo certe visioni; sguardi, cenni, conversazioni pericolose o peggio, come deplorevole commento delle cose vedute e troppe volte di quelle tagliate o soppresse; diminuzione e impressionante sterilità di vocazioni anche negli istituti ove prima erano abbondanti; perversione del senso morale e del tradizionale e giusto concetto della purezza cristiana.

Talvolta furono i giovani stessi a deplorare certe pellicole con calpestii e zittii meritevoli di encomio.

Ma che cosa si dovrebbe dire in questi casi delle tremende responsabilità dei colpevoli sacerdoti o educatori?

Ora non vi pare che, quando da tutti e in tutto si esige espiazione, sia deplorevole oltre ogni dire permettere divertimenti che possono trascinare alla colpa?

Appunto per evitare i suindicati disordini abbiamo dato agli Ispettori alcune istruzioni e norme che è bene conosciate pure voi per seguirle.

Tutti si adoprino per giungere all'attuazione del programma massimo, ch'è quello di sopprimere radicalmente il cinematografo dai nostri Istituti.

Nelle case di formazione è già pressochè dovunque abolito; per uniformità lo si tolga in esse dappertutto.

Si sopprimano gli spettacoli cinematografici riservati al solo pubblico: quest'attività non è per noi. Atteniamoci alle nostre sane tradizioni d'invitare alle rappresentazioni degli alunni, in certe circostanze, le loro famiglie e quelle dei Cooperatori e benefattori.

Negl'Internati e così pure negli Oratori Festivi gli spettacoli cinematografici siano alternati con rappresentazioni teatrali, accademie, gare catechistiche, lotterie, giuochi di prestigio e di ginnastica, proiezioni fisse, concorsi di canti ricreativi fra diverse classi e anche istituti diversi, ecc. In tal modo sarà possibile ridurre la visione cinematografica a una sola volta al mese: i Direttori non sono autorizzati a permettere di più. Credo inutile ripetere che le pellicole devono offrire le più serie garanzie di delicatezza e moralità, ingiunte anche dall'Autorità Ecclesiastica. Resta poi inteso che, durante la Quaresima, sono vietate le rappresentazioni di carattere non sacro sia negli Istituti che negli Oratori.

Le famiglie di molti nostri giovani interni, specialmente di quelli provenienti dai paesi, non vedono bene che si abituino, presso di noi, i loro figliuoli a spettacoli e spese che esulano dalle loro possibilità e tradizioni familiari.

Si ritorni pertanto e dovunque ai nostri tradizionali ed educativi teatrini. Nelle città o paesi ove sianvi parecchie compagnie

drammatiche sarà facile, con il concorso di due o anche più compagnie della casa alternate con quelle esterne, procurare ai nostri alunni sano e proficuo divertimento.

Disordini non meno gravi di quelli or ora indicati possono provenire dall'abuso della radio: essa potrebbe diventare una vera minaccia per la serenità e la moralità dei nostri Istituti. Eccovi, a questo proposito, le disposizioni date:

*a*) La radio sia assolutamente sotto il controllo del Direttore, il quale sarà il primo a dare il buon esempio, evitando di servirsene se non quando all'audizione collettiva sia legato qualche grande avvenimento della Chiesa o della Patria. Guai se il cattivo esempio venisse dall'alto!

*b*) Non sono assolutamente permessi gli apparecchi personali nè apparecchi in camera.

*c*) Si tolga la radio dai nostri refettori.

*d*) Per l'audizione del comunicato, se prescritta, si scelga, fra le varie trasmissioni quotidiane, quella che possa più facilmente essere udita in cortile o nella scuola.

Infine una parola ancora sulle vacanze in famiglia.

Don Bosco non poteva sopportare che i chierici gli parlassero di andare a fare vacanze in casa loro (*Mem. Biogr.*, XII, 385).

I Regolamenti all'art. 9 dicono: Non si permettano ai Soci vacanze propriamente dette, nè viaggi di piacere; e all'art. 40: Non si permetta di andare a passare il tempo delle vacanze in casa di parenti.

Nella *Instructio* del 1° Dicembre 1931, la S. Congregazione dei Religiosi proibisce ai Superiori di permettere che i chierici vadano a dimorare presso i parenti, se non per una causa giusta e grave, e su di ciò vuole che resti gravemente interessata la coscienza dei Superiori stessi. Il Codice (Can. 606) aveva già estesa questa proibizione a tutti i religiosi.

Sappiamo che non mancarono alle Famiglie Religiose gravi

richiami dalle più alte Autorità a causa di qualche religioso che si permise di passare le vacanze in famiglia.

È dunque la Chiesa, è Don Bosco, è l'amata Congregazione che ci richiamano al dovere.

Che dire poi di chi andasse a passare le vacanze presso amici, ex-allievi o famiglie di allievi? Le conseguenze potrebbero essere ancora più funeste.

Rinnovo pertanto le tassative prescrizioni date da Don Bosco e dai suoi successori:

*a*) Non sono permesse le vacanze in famiglia o presso parenti, conoscenti, allievi, ex-allievi, benefattori, amici od altri.

*b*) Le cause per le andate in famiglia (mai per le vacanze) sono indicate nell'art. 10 dei *Regolamenti:* esse devono essere gravi. Non basta pertanto il motivo di un Battesimo, di una prima Comunione, di una prima Messa di un compagno o di un Confratello del proprio paese, di uno sposalizio di parenti o simili circostanze.

*c*) Solo l'Ispettore ha la facoltà di concedere tali permessi: egli però ne resta responsabile davanti a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione.

8° Nelle già citate riunioni si trattò ampiamente l'argomento delle cure da usarsi ai giovani chierici e coadiutori per evitare che si affievolisca nei loro cuori il buono spirito salesiano e ne corra pericolo la vocazione.

Anzitutto si è visto il bisogno di esortare i Sacerdoti a cooperare a tale opera con le loro preghiere, i loro consigli, il loro buon esempio.

Siano essi i primi nelle pratiche di pietà, nel celebrare con profonda devozione la S. Messa, nell'evitare qualsiasi infrazione della disciplina religiosa, nel rafforzare l'unità, nel rifuggire anche dall'ombra della critica e della mormorazione, e soprattutto nell'esortare con la parola e con l'esempio, a vivere uniti e compatti con il proprio Direttore.

Si è creduto pure necessario rivolgere una calda esortazione

perchè i Direttori, i Catechisti, tutti i Sacerdoti abbiano le cure più sollecite verso i chierici del triennio.

Il Direttore li accolga con bontà paterna, li istruisca circa i loro doveri, li guidi, li incoraggi, li chiami a sè con frequenza, specialmente per il rendiconto; faccia loro sempre la scuola cosiddetta del *Testamentino* che gli porge l'occasione di averli con sè settimanalmente per dir loro una buona parola: li assista nei loro studi, li sorregga nelle prime prove dell'assistenza, della scuola, del modo di trattare i giovani e nella pratica del Sistema Preventivo.

Ricordi il Direttore ch'egli dev'essere per loro un vero Maestro di Novizi, aiutato in ciò dal Catechista, il quale svolgerà l'opera che, nel noviziato, compie il Socio.

I Confratelli più anziani alla loro volta circondino di fraterna bontà codesti cari figliuoli, non li disprezzino o avviliscano se sbagliano, ma li compatiscano e incoraggino.

Uguale opera di fraterna e affettuosa assistenza dev'essere rivolta ai carissimi Coadiutori.

Per ciò che riguarda i più giovani che escono dal noviziato, si ricorda l'obbligo di mandarli a compiere il biennio di perfezionamento.

Riservandoci di dare, appena sia possibile, norme precise per le case più lontane, si è stabilito che, in Italia, le case approvate per il biennio di perfezionamento dei Coadiutori siano le seguenti:

*Per i Coadiutori artigiani:* Istituto Conti Rebaudengo (Torino); Istituto Bernardi Semeria (Colle Don Bosco); Casa di S. Benigno Canavese.

*Per i Coadiutori agricoltori:* Scuola Agraria di Cumiana; Scuola pratica di Agricoltura (Colle Don Bosco).

*Per gli altri Coadiutori:* Una delle case già indicate. La propria casa di noviziato.

Nelle case suelencate si osservino fedelmente gli articoli 3, 4, 6-14 del *Regolamento* pubblicato nel n. 91 degli *Atti del Capitolo.*

A tutti i Confratelli coadiutori poi sento il bisogno di rivolgere una particolare esortazione, che spero verrà affettuosamente accolta. È il padre che ama ardentemente i figli, che trepida per la loro sorte, e che per questo li previene, li avvisa, addita loro i pericoli e li scongiura di tenersene lontani.

I pericoli per voi, carissimi figliuoli, sono nell'affievolimento della pietà, nel lasciarvi adescare dalle mondanità, nel trascurare la virtù della povertà, nella mancanza di fiducia nei Superiori.

Rafforzate adunque la pietà praticandone fedelmente tutte le prescrizioni: accostatevi con vero fervore ai Santi Sacramenti e santificate le vostre occupazioni. Noi lo apprezziamo assai il vostro lavoro e ammiriamo il grande interesse che dimostrate a vantaggio della nostra Congregazione. Fate in modo però che simile vostra virtù non si converta in difetto. La predicazione, il ministero, la scuola e così pure il lavoro sono mezzi: non dimentichiamo mai il fine. Perciò non si sacrifichi la pietà al lavoro materiale; prima Dio e poi il guadagno; prima il Cielo e poi la terra.

Soprattutto poi attenti alle mondanità. Non dimenticate che il mondo tutto è sotto il maligno. Se volete sottrarvi al maligno, allontanatevi dal mondo, dalle sue pratiche, dalle sue massime.

Il mondo si sforza d'introdurre il suo spirito malefico anche tra i religiosi.

È nostro dovere, come già si disse, non lasciarci trascinare, ma al contrario arginare e correggere. Perciò bando a ogni mondana ricercatezza nel vestire; ma abito nero e modesto, cappello, cravatta, scarpe nere senza gingilli fanciulleschi o muliebri. Bando soprattutto alle capigliature nauseose che disdicono alle persone serie e specialmente ai religiosi. Ascoltate su questi punti gl'Ispettori e i Direttori, anche se possono sembrare santamente intolleranti. È sempre il Padre che vuol salvare il figliuolo dalle zanne del mostro diabolico, il mondo.

Una terza cosa vi raccomando, o figliuoli carissimi, ed è che

osserviate con ogni diligenza il voto di povertà, specialmente nelle relazioni con i clienti e le persone esterne. I portinai, i guardarobieri, i sagrestani, gl'infermieri, i provveditori, i Confratelli addetti ai laboratori o alle scuole agricole, alle librerie, stiano particolarmente attenti. Non permettete che vi degradino fino a considerarvi servi o salariati. I nostri coadiutori non ricevano mance, ma solamente elemosine da consegnarsi subito a chi di dovere.

Presso di noi nessuno deve tenere danaro all'infuori di coloro che ne abbiano speciale incarico dai Superiori, com'è stabilito dalle *Costituzioni* e dai *Regolamenti*.

Nessuno poi si permetta di fare contratti o compre se non in piena intesa con i Superiori: così pure non si riscuota danaro se non dietro espresso incarico di chi ne sia autorizzato.

Queste, come vedete, sono le regole più elementari di qualsiasi amministrazione e nessuno, quando sia invitato a praticarle, osi pensare e meno dire che lo si vuole fiscaleggiare o che gli si manca di fiducia. Anche il sacerdote e il predicatore devono consegnare al Direttore volta per volta l'elemosina della Messa o del ministero esercitato.

Infine vi esorto ad avere la massima fiducia con coloro che presso di voi sono i legittimi rappresentanti di Dio e di San Giovanni Bosco. Fede, Coadiutori carissimi, fede! Avvicinateli i vostri Direttori: fate regolarmente il vostro rendiconto. Vivete cordialmente affratellati con i Sacerdoti e i Chierici, siavi in tutti una sola aspirazione, quella di imitare San Giovanni Bosco e di lavorare, stretti al suo cuore, con slancio e fraterna collaborazione alla salvezza nostra e delle anime.

9° Un'ultima esortazione rivolgo a tutti ed è di dimostrare praticamente il massimo interesse in favore dell'istruzione e formazione religiosa e degli Oratori Festivi. Grazie a Dio, molto è stato fatto; ma assai più rimane da fare in vista delle necessità crescenti.

Si continui dappertutto con rinnovato fervore la Crociata catechistica. L'insegnamento sia impartito con la massima serietà.

Vincendo eventuali difficoltà siavi fattivo impegno per introdurre nei Collegi la scuola di Catechismo nella prima mezz'ora. Dappertutto poi si facciano le gare locali e ispettoriali con diligenza e solennità.

Ai Direttori degli Oratori d'Italia fu mandato tutto il fabbisogno per le registrazioni: si segua fedelmente ciò ch'è stato stabilito per avere piena uniformità e non si lasci di fare poi eventuali osservazioni allo scopo di correggere o migliorare.

Si ricordi da tutti che la cosa più importante è la buona organizzazione: si seguano le norme ripetutamente date. Fate in modo che si adottino e seguano con frutto gli opuscoletti *Un aiuto al Catechista.*

Infine, mai come nell'ora presente si è sentito il bisogno di vederci aiutati e sorretti dai Cooperatori e dagli Ex-allievi. Abbiatene cura, moltiplicatene il numero, rafforzatene le Unioni.

Insomma, dinanzi alla disgregazione che divide, affievolisce, rende anemiche e infeconde associazioni e persone, irrobustiamo le nostre organizzazioni a vantaggio spirituale dei loro componenti, a sostegno e incremento delle nostre opere.

10° Ed ora, figliuoli carissimi, la tradizionale strenna:

**Apriamo il cuore alla Speranza:**
**Iddio è nostro Padre.**
**Ci è Madre Maria Ausiliatrice.**
**Dal Cielo veglia su di noi, Padre, Maestro, Guida, S. Giovanni Bosco.**

Come negli scorsi anni la Strenna è per i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, le Cooperatrici, gli Ex-allievi e le Ex allieve, gli Alunni e le Alunne della Famiglia Salesiana.

11° Giunto al termine di questa circolare sento il bisogno di richiamare alla vostra memoria la scena svoltasi alle ore nove dell'otto Dicembre 1941, nella cameretta ove morì il nostro Fondatore e Padre. In quella ricorrenza centenaria il Rettor Maggiore e tutti i Superiori del Capitolo, inginocchiati intorno

al letto del Padre, gli promisero solennemente, in nome di tutta la Congregazione, una osservanza sempre più fedele ed esemplare delle nostre Regole, dei nostri Regolamenti, delle nostre tradizioni.

Figliuoli carissimi: è giunto il momento di manifestare al Padre che le promesse dei figli non sono parole vane, ma soda e pratica realtà. Io sono certo della vostra piena e totale corrispondenza.

Si tratta di salvaguardare quella virtù che Don Bosco lasciò ai suoi figli come celeste divisa; si tratta di mantenerci saldi nella vocazione; si tratta di assicurare la salvezza nostra e delle anime che ci sono affidate.

Coraggio adunque: offriamo a Dio l'adempimento dei nostri propositi a testimonianza della nostra sete di espiazione e per affrettare l'ora della carità e della pace.

Invocando su tutti l'abbondanza delle benedizioni celesti, vi auguro frutti copiosi di apostolato e mi professo

vostro aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICALDONE.

NOTA. — La presente circolare sia letta e commentata da tutti i Direttori a tutti i Confratelli nelle due conferenze di Novembre.

Torino - S. E. I.